

27. <sup>1</sup> Ignazio ebbe il dono di curare i vizi «più invecchiati e più radicati nell'anima» e la persona che si affidava alle sue cure «in tal modo la volgeva e rivolgeva per ogni parte, e usava tanti e così differenti rimedi, ch'era gran meraviglia, per radicata e abbarbicata passione o colpa che fosse, che non la sradicasse e sbarbasse dal cuore». Tra gli altri rimedi: l'esame particolare «a certe ore determinate: e perché non se ne scordasse, faceva che quegli, che in questo modo era medicato, prima che mangiasse ed andasse a letto, desse conto ad alcuna confidente persona assegnatagli da lui e gli dicesse se aveva fatto quell'esame, come e nel tempo che gli era stato ordinato»

Altro rimedio: «Avvisare ed ammonire gli altri, i quali nella stessa colpa di lui erano incappati ed incorsi; e che altri avessero ad avvertire e ammonire lui».

E ancora: «Che l'uomo da se stesso a se medesimo qualche certa pena imponesse; la quale in sé eseguisse tutte le volte che fosse caduto nell'errore, di cui voleva emendarsi».

Ignazio stesso, «nel principio della sua conversione, fu molto tentato nel soverchio riso. Si vinse a forza di discipline, dandosi tante battiture e percosse ciascheduna notte, quante erano le volte che aveva riso il giorno, quantunque il riso fosse stato leggero» (*Ribadeneira*, 398; cfr. *FN I*, 542.648).